

OASI DI PREGHIERA PER LE FAMIGLIE

Santuario Madonna delle Grazie, 26 gennaio 2018

Sono presenti le famiglie adottive e affidatarie

Ogni genitorialità è adottiva

Tutti i figli sono *figli in affido* perché tutti sono *affidati* da Dio a una coppia di genitori. Essere genitori non significa essere i fabbricatori e i proprietari dei figli. **Ogni figlio ha le radici in cielo**, è generato dall'amore del Padre da cui proviene ogni paternità nei cieli e sulla terra (Ef 3,14-15).

La paternità e la maternità *non sono questione di biologia*, di sangue, di stirpe. Un figlio nasce quando un adulto si prende *la responsabilità* di lui e gli dice: "Sì, tu sei mio figlio". *Qui c'è adozione della vita e perciò c'è paternità*. Non basta venire al mondo per essere figli; si diventa figli quando qualcuno ti dice: "Sì, ti riconosco figlio, voglio che tu sia mio/nostro figlio".

Proprio perché ogni paternità è adottiva ***la figura più piena della genitorialità è san Giuseppe*** (cfr. Mt 2,13-21). Lui ha vissuto la paternità fino in fondo. C'è un ritornello nel vangelo che descrive la sua caratteristica fondamentale: si dice più volte che Giuseppe ***"prese con sé"*** il bambino e sua madre. Giuseppe è l'uomo giusto che *si prende cura di un figlio*, non suo biologicamente, ma che è preso 'con sé'. Il figlio è tuo non per il seme biologico, ma perché lo prendi con te, nel tuo mondo. Il figlio ti coinvolge e ti sconvolge i piani, come fu per Giuseppe che nutriva altri sogni fino a che gli fu rivelato il sogno di Dio e lo ha fatto proprio. E il sogno di Dio era per lui "prendi con te"; come il sogno di Dio Padre per molte coppie qui presenti è stato ***"prendete con voi il bambino che non ha madre e padre"***. A Giuseppe è stato dato il titolo di *giusto* a motivo della sua fede obbediente che diventa paternità adottiva. Fa tutto ciò che è in suo potere fare per servire la vita di questo bambino: lo *accoglie* nella sua casa *dandogli un nome* (una identità legale), lo *protegge* da Erode, che rappresenta la minaccia del male sull'innocente, gli *insegna* un mestiere (Gesù 'è il figlio del falegname').

Come è accaduto tutto questo nella vita di san Giuseppe? Si è lasciato guidare dai messaggi dell'angelo di Dio che gli parlava in sogno e gli diceva passo passo, non solo cosa fare ma anche le *motivazioni* per farlo.

Riagganciatevi alle motivazioni originarie

Questa sera tutte voi - coppie adottive e affidatarie - che siete entrate nel sogno della paternità di Dio potete anzitutto *rinnovare le motivazioni* che sono all'origine di questa scelta.

Potete rispecchiarvi in Giuseppe (chiaramente inseparabile da Maria, sua fedele compagna). Come loro anche le vostre coppie hanno *allargato e aperto* il loro amore coniugale per esprimere un altro atto d'amore: *quello di donare una famiglia a chi ne era privo* (*Amoris Laetitia* n. 179). La motivazione di accogliere un figlio risale, per qualcuno di voi, alla dolorosa esperienza della scoperta della sterilità della coppia. In questo caso ritrovare la motivazione originaria è riscoprire *l'amore generativo della coppia* che si apre all'altro: avete accolto una vita che c'era già; siete stati un 'grembo' che ha ri accolto una vita non desiderata, avete contribuito a prevenire un aborto o a rispondere a un abbandono. Per alcune coppie che avevano già dei figli naturali la motivazione originaria è legata

prevalentemente a una scelta di amore e di giustizia sociale. In questo caso si tratta di ritrovare il valore (etico, religioso) che ha alimentato le radici profonde di questa scelta.

Per rimotivarvi nella vostra scelta di genitorialità vorrei ricordare che ogni **figlio adottivo e affidatario è motivo di gioia**. Come a Betlemme l'arrivo di Gesù è stato salutato come un lieto annuncio: 'vi è stato dato un figlio, è nato per voi il Salvatore', così l'arrivo di ogni figlio nella coppia è portatore di gioia. Anche se un figlio diventa poi causa di preoccupazioni e di problemi, voi non pentitevi mai di essere stati generosi nell'accoglierlo.

E non fate troppi bilanci della vostra esperienza di adozione. Per ogni genitore la testimonianza di gratitudine di un figlio è sempre retroattiva, solitamente non viene presto ma piuttosto tardi. Ho anche conosciuto qualche coppia adottiva che più tardi è entrata in crisi e si è chiesta se era valsa la pena percorrere la strada dell'adozione. A questi genitori, oggi feriti, vorrei dire che il bene che hanno donato, come tale, rimane 'bene' e non è soffocato dai problemi e dalle difficoltà sopraggiunti nel tempo. Nella scelta di adottare ci sono tracce di un bene assai più grande di voi al quale avete creduto e che si è servito di voi, nonostante i vostri limiti, per arrivare alla vita di questi figli.

Ravviviamo questa sera il carisma dell'amore genitoriale adottivo

Lo Spirito Santo dona il carisma della genitorialità a ogni coppia e alle coppie adottive e affidatarie dona *un carisma d'amore particolare* con delle caratteristiche appropriate ai figli affidati.

Un amore che guarisce

Il vostro amore genitoriale mette in conto che gli abbandoni procurano ferite profonde che si possono curare solo nel tempo. E come aiutare a guarire? Sapete che il cuore umano è un oceano di desideri, ma il desiderio più grande che alberga in noi è *il desiderio di essere desiderati da qualcuno*. Questo desiderio *urla* dentro di noi fino a quando arriva una persona che raccoglie l'appello e dice: "sono qui, sono presente, sono con te". Mi raccontava una coppia di genitori adottivi che la loro figlia aveva paura a staccarsi da loro quando spegnevano la luce per dormire e diceva: "Spegni la luce ma resta con me, perché se mi parli c'è luce". Si aiuta un figlio a guarire rispondendo al suo desiderio di essere qualcuno, di appartenere, di essere voluto. Dio Padre vi ha dato un '*amore terapeutico*' verso questi figli: potete aiutarli a guarire la memoria degli abbandoni che li hanno segnati con le vostre parole e i vostri gesti che dicono: 'la tua vita ha un senso per me, sei importante, ti ho scelto'.

Mentre guardate così i vostri figli trasmettete loro un'esperienza ancor più grande del vostro amore umano: **siete mediatori dell'amore di Dio**. Siete per questi figli un sacramento dell'Amore paterno e materno di Dio che non abbandona mai, come abbiamo sentito dire dal profeta Isaia: "anche se tua madre ti dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai" (Is 49,15).

Un amore che fa stare in posizione eretta

Chi ha sofferto l'abbandono si immagina di non valere nulla, di non essere stimato. Il profeta Isaia ricorda che Dio ha stima di noi: ci ha disegnato sulle palme delle sue mani, siamo preziosi ai suoi occhi, siamo degni di stima e ci ama (49,16; 43,4). Quando non c'è stima di sé è facile *lasciarsi andare*; anche ragazzi e giovani camminano 'curvi' per aver dovuto portare carichi pesanti fin dalla

tenera età. Chi non ha avuto sostegno sente di non avere spina dorsale e va avanti curvo nel suo vivere, guardando solo in basso senza prospettiva di futuro. Comunicate stima ai vostri figli: è così che li **aiutate a camminare dritti**.

Brevi consigli, che valgono per ogni genitore

Un genitore incide *di più per quello che è, che per quello che dice*. La vostra cattedra sono le azioni buone, lo stile di vita buono. I genitori che hanno la preoccupazione di porsi come pedagoghi, psicologi, insegnanti rischiano di essere insopportabili per i figli: appena aprono bocca i figli chiudono le orecchie. Non siete chiamati a *spiegare* il senso della vita ma a **mostrare che si può vivere con gusto**, facendo volentieri ciò che fate. I genitori attirano e convincono con la loro vita bella. Il figlio osserva la vita del genitore: come reagisce quando è stanco, avvilito, cosa lo appassiona, come ragiona, cosa gli sta a cuore, che desideri coltiva. Può darsi che il compito di genitori adottivi vi spaventi e che sentiate di dover acquisire molte competenze per essere bravi educatori. Formarsi va bene, ma anzitutto il genitore deve fare il genitore, deve amare i suoi figli, più che avere competenze tecniche.

L'unica competenza che dovrebbero avere i genitori è **dire di sì alla vita dei figli**. E poi non volerli possedere per sé. Rinunciare alle attese sul figlio. Un genitore deve credere al sogno, alla vocazione del figlio, credere al desiderio sano del figlio e così il desiderio si rafforza. Ma nessun figlio dovrebbe trovarsi mai prigioniero del sogno del genitore. I figli stanno per qualche anno con voi, nella vostra casa, ma non vi appartengono. I figli guardano in avanti e i genitori servono la loro libertà, li incoraggiano a percorrere la loro strada. Quello dei genitori è *un amore che offre tanto e chiede poco*. Penso soprattutto ai genitori affidatari.

Padri e madri sono tenuti a **trasmettere ai figli una promessa**. Ma la promessa non garantisce in modo automatico la felicità. Ci sono dei bravi genitori che si colpevolizzano perché vedono i loro figli infelici. Nessun genitore può garantire la felicità ai figli. Però potete metterli sulla strada della felicità. Come? Aiutandoli a distinguere le due strade che provocano la loro libertà: possono scegliere *la strada del godimento* che attacca *la vita agli oggetti* oppure *la strada della gioia* che attacca *la vita alle persone, agli incontri, all'amore*.

Cari genitori, Dio è Padre che genera vita perché ama; quando vi è arrivata la sua chiamata vi ha promesso che la vita si riempie nell'amore e voi *avete scommesso sull'amore*. Questa sera i vostri figli, e anche la comunità cristiana, vi chiedono di continuare a scommettere su questa promessa.